

LUIGI LABRUNA
Università di Napoli Federico II

Iza Biezuńska–Małowist, “Index” e la “Biblioteca di Storia Antica”

Il ricordo che di Iza Biezuńska–Małowist* ho, dell’epoca in cui l’ho conosciuta ad inizio degli anni ’70, è quello di una donna che aveva la giovinezza alle spalle,¹ mite e gentile, determinata ed esperta, capace di contribuire a far progredire la ricerca antichistica in modo saggio, posato e sereno, nonostante fosse ancora costretta a vivere una vita quotidiana difficile e inquietante, dopo una gioventù segnata dai momenti più tragici della storia del suo Paese e d’Europa. Quando ogni spazio di libertà era chiuso e lei, come tanti suoi compatrioti, aveva dovuto lottare per sopravvivere alle tragedie della guerra, alle persecuzioni antisemite, ai rischi della clandestinità e agli orrori del Ghetto.²

Un esempio di dignità, la sua, non priva di qualche durezza, con una cultura impregnata di passione civile, che riusciva a dare ai suoi interlocutori, pacatamente, con una silente repressione delle proprie emozioni, la sensazione di non preoccuparsi di corrispondere nei suoi comportamenti a mode politiche o culturali. E di essere consapevole del significato, anche sociale, del ruolo che svolgeva nell’Università di Varsavia, nella quale era divenuta uno dei personaggi più importanti della sua Facoltà e in cui, dopo la guerra, aveva contribuito a ricostruire, sotto la direzione di Tadeusz Manteuffel, l’Istituto di storia e poi (conseguito nel 1947 il dottorato e nel 1952, con l’abilitazione, la cattedra) aveva creato negli anni la grande scuola degli antichisti varsaviensi che oggi ne onora il ricordo.³

* Jakub Urbanik, Witold Wołodkiewicz e Adelaide Caravaglios, Francesca del Sorbo e Valerio Minale mi hanno aiutato in vario modo nel reperire dati biobibliografici particolarmente utili. Li ringrazio tutti.

¹ Era nata il 1 gennaio 1917.

² W. Lengauer, “Biezuńska–Małowist Iza”, [in:] *Handwörterbuch der antiken Sklaverei*, Stuttgart 2010, s.v.

³ Debbo a Jakub Urbanik la segnalazione (e un sunto) del ricordo, con molti particolari inediti sulla vita di Iza scritto in polacco e pubblicato in *Przegląd Historyczny* 87 (1996), 155–158, del grande medievista A. Gieysztor, di un mezzo anno più anziano di lei, che nel 1935/36 frequentava con lei le lezioni di Tatarzkiewicz e Kotarbiński di filosofia e di Zieliński su diversi aspetti della storia antica,

Sin da giovane, ma soprattutto negli anni della piena maturità, Iza ha saputo, insomma, percorrere speditamente e con competenza le vie della ricerca storica con una modernità, talvolta anche spregiudicata. Mai però soffocata da pastoie ideologiche obbliganti. Riuscendo, con un uso «critico» di una metodologia ispirata non pedissequamente al marxismo, ad accrescere la comprensione dei processi storici e a concorrere ad elaborare una riflessione più matura relativa non solo agli aspetti materiali della produzione e dei rapporti sociali nel mondo antico ma anche al significato dell'uomo nella storia. Aprendo così nuovi problemi alla storiografia dell'antichità e dando ad essi risposte il più delle volte originali e soddisfacenti, sempre equilibrate.

Queste sue qualità le procurarono ben presto stima e notorietà internazionale in una fase di drammatico stordimento dell'Europa in cui la crisi progressiva dei sistemi politici dominanti in Polonia e nell'Est europeo si inaspriva, il mondo era lacerato da divisioni che sembrava impossibile colmare, e appariva arduo riannodare i fili di quei rapporti culturali, scientifici e personali che rappresentano parte fondamentale dell'essenza stessa dell'Università e del mondo scientifico internazionale.

Nel dar conto, ad esempio dei lavori del IX congresso internazionale di papirologia di Oslo del 1958, l'Arango-Ruiz teneva a mettere in evidenza le “osservazioni assai acute” da lei svolte nel corso della relazione sulla *Exstension du droit de cité romain en Egypte aux premiers siècles de l'Empire* (“massime per quanto riguarda la diversa situazione dei figli dei militari, secondo che fossero nati prima o dopo l'*honestia missio*”).⁴ E nella cronaca per *Labeo* dell'XI Congresso internazionale di scienze storiche tenutosi a Stoccolma e Upsala nel 1961 — durante il quale si verificò, come è noto, quella stolta aggressione, condita di anatemi e scomuniche, da parte di storici tedeschi occidentali nei confronti dei colleghi dei Paesi dell'Est europeo su cui ha scritto di recente con acribia Daniel P. Tompkins⁵ — Giuliano Crifò volle sottolineare “le equilibrate parole, un po' eterodosse” con cui Iza, era intervenuta nella disputa cogliendo l'occasione della sua comunicazione su *Il ruolo economico e sociale della schiavitù in Egitto nel I e II sec. d.C.*⁶ Tema, questo, del quale aveva già discusso, tra l'altro, presso l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres di Parigi nel 1959,⁷ e che aveva

cattedra di cui era allora titolare Tadeusz Wałek Czernecki. Grande influsso sui due ebbe però l'insegnamento di Zdzisław Zmigryder-Konopka (*infra* su nt. 45).

⁴ *Labeo* 4 (1958), 364.

⁵ “Excommunications et anathèmes ont trop longtemps été la regie, a laquelle tous n'ont pas encore renoncé. Le Congrès de Stockholm en fournit, une foi de plus, l'occasion indirecte...”: Daniel P. Tompkins, “What Happened in Stockholm? Moses Finley, the Mainz Akademie and East bloc historians”, *Hyperboreus. Studia Classica* 20 (2014), 436 ss.

⁶ *Labeo* 7 (1961), 120, cfr. 124 s.

⁷ Cfr. nei *Comptes rendus des séances dell'Académie* 103 (1959), 202 ss.

cominciato ad indagare alla ripresa della sua attività scientifica⁸ dopo la guerra, quando l'argomento non destava ancora interesse fra gli storici dell'antichità. L'inquietante, ma all'epoca non inconsueto, "match storico-ideologico"⁹ combattuto in Svezia ebbe in realtà l'effetto opposto a quello che gli "aggressori" perseguivano, provocando l'instaurarsi o il rafforzarsi di forti legami di collaborazione scientifica tra la Biežuńska, Finley e altri importanti storici operanti nei Paesi dell'Europa occidentale e dell'America.¹⁰

I seminari, le relazioni, le conferenze di Iza nelle più prestigiose sedi scientifiche internazionali si susseguirono da allora in maniera incalzante. E così si accrebbero notevolmente le sue pubblicazioni, oltre che in polacco, in altre lingue più facilmente accessibili agli studiosi occidentali, soprattutto in francese, lingua preferita per aver usufruito di una borsa di studio a Parigi nel 1947.¹¹

Ad inizio del '62, ad esempio, Giovanni Pugliese Carratelli, direttore dell'Istituto italiano di studi storici, la invitò a tenere presso l'istituzione fondata da Benedetto Croce e ancor oggi ospitata nel palazzo Filomarino, dimora napoletana del filosofo, "una conversazione sui più recenti sviluppi degli studi di storia antica in Polonia", augurandosi (scriveva) di poter incontrare nell'occasione anche il marito, Marian Małowist, il grande storico della Polonia medievale e delle società europee agli albori della modernità e dell'Africa occidentale in età precoloniale,¹² la cui intransigenza etica e la smisurata cultura ebbero la fortuna di apprezzare personalmente nelle non rare visite che ogni volta che son venuto a Varsavia gli facevo (per lo più insieme con Pecci Capogrossi Colognesi) nella bella

⁸ Subito prima della guerra aveva pubblicato un saggio di cui si salvò solo qualche copia inviata all'estero: *Études sur la condition juridique et sociale de la femme grecque en Égypte gréco-romaine*, Leopoli 1939, su cui v. la *Rec.* di P. Ciapesoni, *Athenaeum* NS18 (1940), 206–207 ss.

⁹ G. Crifò, *o.c.*, *Labeo* 7 (1961) 120, cfr. 124 s.

¹⁰ Cfr. D.P. Tompkins, *art. cit.* 437: "That this was an *international* conference providing new *interpersonal* contacts was not lost on Moses Finley, a born networker. Though disturbed by the West German attacks on Marxist historians, Finley initiated meaningful collaboration with eastern colleagues including Iza Biežuńska-Małowist (Warsaw) and D.M. Pippidi (Bucharest)".

¹¹ Si v., per tutti, l'accurata sua bibliografia 1936–1987 pubblicata da W. Lengauer, [in:] B. Bravo, J. Kolendo, W. Lengauer (edd.), *Świat antyczny. Stosunki społeczne, ideologia i polityka, religia. Studia ofiarowane Izie Biežuńskiej-Małowist w pięćdziesięciolecie pracy naukowej przez Jej uczniów*, Warszawa 1988, 5 ss.

¹² Marian Małowist è scomparso il 30 agosto 1988. "Homme de très vaste culture, alliait une connaissance approfondie des sources à une imagination théorique à la fois rigoureuse et hardie, ce qui nous valait des textes novateurs et stimulants": E. Terray, *Cahiers d'études africaines* 28 (1988), 264. Oltre le sue opere più importanti in lingue occidentali, v. anche in polacco, Marian Małowist, *Wielkie państwa Sudanu Zachodniego w późnym średniowieczu*, Warszawa 1964; *Europa a Afryka zachodnia w dobie wczesnej ekspansji kolonialnej*, Warszawa 1969. Una raccolta di suoi scritti "minori", curata da J. Batoe e H. Szlajfer, è stata pubblicata nel 2000 col titolo *Western Europe, Eastern Europe and World Development 13th–18th Centuries. Collection of Essays of Marian Małowist*, Leiden–Boston.

e accogliente casa di ulica Brzozowa 10 nella Città Vecchia in cui vivevano lui ed Iza, con la presenza discreta di un giovanissimo Włodek L e n g a u e r, l'allievo che è stato per loro come un figlio, e che ora ne è l'erede.

Da Parigi, dove si trovava, Iza accettò rapidamente l'invito¹³ e venne così a Napoli, dove strinse rapporti con Marcello G i g a n t e, Ettore L e p o r e e altri storici della Facoltà di lettere. Non risulta abbia però incontrato anche i romanisti napoletani del tempo, L a u r i a, G u a r i n o, D e M a r t i n o e si sa che, mentre il terzo era spesso preso da gravosi impegni politici, i primi due erano sempre molto ospitali con i colleghi stranieri. Perciò anche il loro mancato incontro deve considerarsi indizio minimo, ma non senza significato, della persistente difficoltà in quegli anni di intessere con facilità relazioni personali tra studiosi operanti in ambienti politici, culturali, giuridici tanto diversi e, forse, anche della scarsa permeabilità tra settori disciplinari contigui non ancora giunti a stabilire in permanenza quelle cooperazioni scientifiche che è indispensabile si realizzino tra loro.

Fu anche per dare un contributo, pur modesto, al superamento di tali fratture perniciose per la ricerca, e per cercare in qualche modo di aiutare a far fronte ad una crisi della cultura giuridica contemporanea, incapace in certe sue non infrequenti manifestazioni di disancorarsi da un sordo dogmatismo e destinata, quindi, a comprendere sempre meno il senso e il valore della storicità del diritto, che fu pensata e creata nel 1970, presso l'Università di Camerino, *Index*. Una rivista romanistica, sotto molti aspetti diversa da quelle, pur molto autorevoli, esistenti, e con l'ambizione di sottolineare e incoraggiare prospettive di studio, aperture metodologiche, interessi scientifici nuovi, meritevoli di particolare considerazione. Attenta, perciò, a superare le artificiose barriere ideologiche e storiografiche, oltre che politiche, esistenti e ad aprirsi alle voci le più valide e disparate (per provenienza, metodi e ideologie) dei cultori delle scienze dell'antichità. Con l'intento, inoltre, di riuscire a promuovere un reale interesse dei romanisti “per discipline di cui — scrissi nell'editoriale di apertura — è vano sottolineare orgogliosamente l'utilità per la formazione del giurista moderno se non si ha piena coscienza della unitarietà di un sistema conoscitivo che si impervi sulla consapevolezza della relatività dell'esperienza giuridica”.¹⁴

Spetta ad altri dire se negli oltre suoi quaranta anni di vita la rivista (oggi diretta, con me, da Cosimo C a s c i o n e)¹⁵ sia riuscita o meno a realizzare, almeno

¹³ Le lettere manoscritte di Pugliese Carratelli del 15 marzo 1962 e quella, in risposta, di sei giorni dopo da Parigi della Biežuńska (indirizzata al Segretario dell'Istituto, professor Sergio Bertelli) sono state rintracciate da Valerio Minale negli archivi dell'istituzione napoletana. Ne ho copia, grazie alla cortesia dell'attuale direttore Marta Herling, nipote di Benedetto Croce e figlia dello scrittore polacco Gustaw Herling Grudziński, vissuto in esilio a Napoli.

¹⁴ L. L a b r u n a, *Index* 1 (1970), ix s.

¹⁵ Il volume 44 è attualmente (2016) in stampa.

in parte quel programma. Certo è che essa, all'apparire, fu accolta con qualche scetticismo¹⁶ ma per lo più con interesse e molta simpatia. Sia dai romanisti, i cui più importanti esponenti d'ogni Paese iniziarono ben presto a collaborarvi,¹⁷ sia, e sempre più numerosi, dagli storici, filologi, papirologi, archeologi, interessati a loro volta a rinnovare i contenuti della storia antica attraverso un approccio metodologico che si facesse carico della totalità dei possibili campi d'indagine e prestasse particolare attenzione alle dinamiche reali delle istituzioni economico-sociali, giuridiche, politiche e della produzione intellettuale nell'antichità.

Si stabilì così, ben presto, tra *Index* (che dalla terza annata, 1972, divenne anche organo del "Gruppo di ricerca sulla diffusione del diritto romano")¹⁸ e uomini di scienza di ogni Paese una fitta trama di collaborazioni. Tra le quali (anche grazie a Gérard B o u l v e r t) una, particolarmente intensa, con quella singolare aggregazione di storici che inizialmente faceva capo a Pierre L é v ê q u e, Mario Attilio L e v i ed Ettore Lepore, per poi consolidarsi, nel 1974, nel Girea ("Groupe Internationale de Recherches sur l'Esclavage Antique") promotore a Besançon (ma in séguito anche altrove) di interessanti "colloqui scientifici" ai cui dibattiti partecipavano regolarmente studiosi che ne condividevano in tutto o in parte gli orientamenti sotto molti aspetti innovatori. Tra costoro non poteva naturalmente mancare la Biežuńska, che si integrò rapidamente nel Gruppo diventandone uno dei componenti maggiormente ascoltati¹⁹ al punto da essere poi insignita (nel 1982) del dottorato *honoris causa* dell'Université de Franche-Comté.

Fu allora che nacque la nostra collaborazione, che divenne ben presto salda amicizia e si aggiunse a quella che sin dalla metà degli anni '60 mi legava, grazie al comune maestro tedesco Max K a s e r, a Henryk K u p i s z e w s k i e, tramite lui, a Witold W o ł o d k i e w i c z e ai loro allievi (molti, oggi, nostri autorevoli colleghi),²⁰ oltre che ai romanisti polacchi che essi aiutarono Pecci Capogrossi e me a conoscere e ad apprezzare.²¹

¹⁶ Ad es. A. G u a r i n o, *Labeo* 16 (1970), 118. Lo scetticismo del mio maestro, pur prodigo di lodi per l'iniziativa ("prova, prima che agli estranei, a noi stessi che la scienza romanistica, ad onta di tutto, vive"), era relativo alle prospettive di durata e di regolarità della pubblicazione in avvenire: "uscirà con frequenza irregolare (ma con frequenza ed è questo che importa) man mano che nuovi rapporti, altri articoli, altre recensioni e via dicendo si accumuleranno in redazione".

¹⁷ Per averne un'idea, si v. l'elenco degli autori relativo agli anni 1970–2002 nel vol. di *Index* 31 [Indici] (2003).

¹⁸ Fondato in quegli anni da Catalano, Capogrossi Colognesi e da me.

¹⁹ P. L é v ê q u e, "Iza Biežuńska-Małowist", *Dialogues d'histoire ancienne* 21/2 (1995), 7 ss.

²⁰ Maria e Jan Zabłocki, Tomasz Giaro, Franciszek Longchamps de Bérrier, Jakub Urbanik, Jerzy Krzynówek, Anna Plisecka, Agnieszka Kacprzak e ai tanti altri più giovani. Cfr. L. L a b r u n a, *Maestri, amici, compagni di lavoro*, Napoli 2007, *passim*; W. W o ł o d k i e w i c z, *Itinerari di un giurista europeo. Dall'Università di Varsavia alla Federico II*, Napoli 2010, 59 ss., 87 ss., *passim*.

²¹ Ricordo, per tutti, Władysław Bojarski, Władysław Rozwadowski, Janusz Sondel, Marek Kuryłowicz, Wiesław Litewski.

Di Iza ascoltai per la prima volta un intervento, per così dire, dal vivo proprio a Besançon nel 1973 in un memorabile “colloquio” (il Quarto) sulla schiavitù, ricco di discussioni, e per me di insegnamenti, che fu aperto da un splendido intervento di Emilio Sereni, uomo di grande magistero, teorico eminente della lotta del movimento operaio, su *La formation économique et sociale esclavagiste* (vi sostenne che il modo di produzione asiatico altro non sarebbe che una forma particolare del modo di produzione schiavistico in cui gli schiavi appartengono però non ai singoli ma alla collettività) e chiuso da un’altrettanto importante relazione di J. Modrzejewski su *Les dichotomies de l’esclavage. Théorie grecque et droit romain*. La Biežuńska parlò in maniera incisiva su *L’esclavage à Alexandrie dans la période gréco-romaine* dimostrando, attraverso un suadente e puntuale esame delle fonti, che contrariamente a quanto sostenuto da Wilken e dal Westerman, notevole fosse stata la diffusione e la importanza del lavoro servile ad Alessandria, sia in epoca greca che romana.²²

Proprio in quel tempo, da preside di Giurisprudenza e poi rettore dell’Università di Camerino, mi adoperai, insieme con Kupiszewski e Wołodkiewicz, per istituzionalizzare i legami scientifici con i colleghi di Varsavia, stipulando un accordo di cooperazione scientifica e didattica tra i due Atenei,²³ ampliando così la rete di rapporti, di scambi personali esistenti e rendendo più praticabili quelle relazioni anche da un punto di vista organizzativo-finanziario. Si resero possibili in tal modo lunghe permanenze di studiosi di Varsavia in Italia e viceversa e divenne più semplice organizzare iniziative comuni con i colleghi polacchi. Più volte studiosi italiani, soprattutto (ma non solo) allievi miei e di Pecci (oggi, non pochi, nostri colleghi) sono venuti qui a lavorare ed egualmente molte volte, soprattutto negli anni ’70–2000, studiosi varsoviensi e, più in generale polacchi, sono venuti in Italia (a Camerino, a Roma e a Napoli) per compirvi ricerche, per discutere dei loro lavori di dottorato, tenervi conferenze, seminari, lezioni singole o corsi ufficiali. Molti sono stati (e ancora sono) naturalmente i romanisti (Maria Zabłocka, Tomasz Giaro, Franciszek Longchamps de Bériér, Jakub Urbaniak, Jerzy Krzynówek, Anna Plisecka, Agnieszka Kacprzak per ricordarne alcuni)²⁴ ma anche gli antichisti non mancarono. Tra questi innanzitutto Iza e alcuni degli appartenenti alla sua scuola, Jerzy Kolenko, Włodzimierz Lengauer, la dottoressa Maria Niwęgłowska, la quale — su indicazione della

²² Cfr. E. Cantarella, *Labeo* 19 (1973), 387 ss. spec. 391 s.

²³ Dal quale è poi disceso quello, vigente, tra la Federico II, dove mi trasferii nel 1976, e l’Università Jaghellonica di cui ora è responsabile Cosimo Cascione. Ad analogo accordo di cooperazione scientifica e didattica, a suo tempo stipulato tra Camerino e Besançon (presidente Pierre Lévêque), è derivato quello vigente tra Napoli e Besançon: ne è responsabile Francesca Reduzzi, che mi è succeduta anche nei rapporti con l’attuale Girea.

²⁴ Buti, il compianto Franco Salerno, Carla Masi, Francesca Reduzzi, Cosimo Cascione, Felice Mercogliano e altri più giovani. Su tutto ciò, cfr. W. Wołodkiewicz, *Itinerari cit., passim*.

maestra e di Kupiszewski — collaborò alla elaborazione (tramite ancora schede redatte a mano) degli indici delle prime trenta annate di *Index*.²⁵

Nel volume 1978–79, interamente dedicato alla pubblicazione degli atti del X Colloquio Girea che organizzammo a Camerino, spicca il testo, rielaborato, dell'intervento di Iza su *La vie familiale des esclaves*.²⁶ In esso, riaffermata l'esigenza di un nuovo approccio a tale fenomeno ("l'avenir — scriveva — est soix aux recherches sur le textes menées d'un façon très complète avec utilisation des méthodes modernes ... soit aux recherches basées sur des sources nouvelles, ou peu exploitées ou encore basées sur des études comparatives"), la studiosa sottolineò un qualcosa che oggi, anche alla maggior parte di noi giuristi, sembra ovvia²⁷ ma che all'epoca non lo era. Che cioè, sia in antichità che nei tempi moderni, la situazione giuridica e quella reale, "di fatto", di chi viveva in schiavitù non sono mai state coincidenti ("identiques"). E che questa divergenza tra "la lettre de la loi et la réalité" — particolarmente evidente soprattutto per ciò che riguarda la vita privata degli schiavi, "dans leur situation économique (problème de la propriété) et dans leur vie de famille" — si è manifestata con particolare chiarezza in tutte le epoche e in ogni occasione in cui ci si è trovati di fronte ad una schiavitù diffusa, di massa.

Per *Index* 1980, rifacendomi ad un'esperienza già utilmente sperimentata dalla rivista anche per la Polonia grazie alla disponibilità del collega Adam W i l i ń s k i di Lublino,²⁸ chiesi a Iza — venuta in Italia, con Lengauer e la W ą s o w i c z per partecipare ad un seminario su "La città antica come fatto di cultura"²⁹ — di tracciare un quadro delle più recenti ricerche sulla schiavitù condotte dagli storici est-europei in modo da integrare e aggiornare le informazioni e le valutazioni critiche formulate sul tema cinque anni prima dalla Š t a e r m a n e da altri colleghi sovietici particolarmente interessati al tema della schiavitù durante il Colloquio Girea di Nieborów³⁰ organizzato nel 1976 da lei e dai suoi allievi, come i successivi di Kazimierz (1978) e di Jabłonna (1987). Iza redasse perciò, insieme con Kolendo, una sorta di illuminante "rapporto" sul tema³¹ precisando di aver potuto tener conto per la Polonia e l'Unione Sovietica di tutti i lavori pubblicati o in corso di pubblicazione nell'ultimo quinquennio sull'argomento ma che, per le ricerche dei colleghi bulgari, ungheresi, rumeni e cecoslovacchi avevano dovuto limitare la loro indagine solo a quelli "di cui erano riusciti ad aver notizia ("autant que nous

²⁵ Cfr. *Index* 31 (2003), x.

²⁶ *Index* 8 (1978–79), 140 ss.

²⁷ Dopo gli studii ben noti di Boulvert, Morabito, Buti, Reduzzi, Salerno ecc.

²⁸ Autore di *Rapporti* sulla letteratura romanistica e antichistica in Polonia: cfr. *Index* 3 (1972), 86 ss.; 6 (1976), 323 ss.

²⁹ Che si tenne a Como per il XIX centenario della morte di Plinio.

³⁰ Si v. *Actes du colloque sur l'esclavage, Nieborów 2–6 XII 1975*, Prace Instytutu Historycznego Uniwersytetu Warszawskiego 10, Warszawa 1979.

³¹ *Les recherches des historiens de l'Europe de l'Est dans les années 1975–79 sur l'esclavage antique*, *Index* 9 (1980), 161 ss.

le savons”). E anche questa apparentemente innocua notazione a me sembra un ulteriore piccolo segno del clima in cui svolgevamo il nostro lavoro scientifico in quegli anni difficili.

Il tema della schiavitù è indagato dalla Biezuńska in una diversa, originale prospettiva, in un altro saggio di rara limpidezza pubblicato anch'esso in *Index* nel 1981 in cui cerca di dare, per il possibile, una risposta, al seguente interrogativo: “est-ce que l'existence même de l'esclavage, le fait d'être toujours en présence d'hommes privés de leur liberté, même là où la main d'oeuvre servile n'était pas dominante dans la production, exerçait une influence sur la façon de penser, sur le comportement de la population libre?”. Anche in questa occasione Iza usa naturalmente tutta la prudenza del caso e sottolinea le difficoltà che derivano dalla parzialità dei dati ricavabili dalle fonti frammentarie di cui disponiamo e la necessità di distinguere le situazioni in cui la mano d'opera servile veniva utilizzata “en masse” (nelle miniere, nell'agricoltura) da quelle in cui gli schiavi erano presenti in maniera preponderante nella “domesticité”, nel commercio o in artigianato, attività tutte in cui le vite dei liberi e degli schiavi erano in contatto quotidiano. E dimostra come questo fattore, così come la paura ancestrale dei liberi per le possibili ribellioni degli schiavi unita alla preoccupazione per il rischio di perdere lo *status* privilegiato di cui godevano (ad esempio cadendo prigionieri in guerra) esercitarono in generale nell'antichità una profonda influenza sulle mentalità degli uomini liberi, quale che fosse la loro attività. D'altra parte la mancanza di una marcata differenza etnica tra schiavi e padroni faceva sì che, una volta affrancato, lo schiavo in pratica “disparissait parmi les hommes libres”, sicché alla seconda generazione nessuno notava più l'origine servile dei suoi figli e nipoti. Al contrario, i proprietari degli schiavi neri d'America non avevano alcun timore di poter diventare a loro volta schiavi. Tra le due categorie esisteva anche sul piano etnico un abisso profondo, incolmabile, che rassicurava i padroni e li differenziava nettamente dagli uomini liberi dell'antichità che, come si è detto, nutrivano il sentimento della precarietà del loro statuto legale.³²

La questione nodale del significato sociale profondo del cambiamento di *status* conseguito dagli ex-schiavi a seguito dell'intervenuta manumissione (su cui la nostra autrice era già intervenuta con un saggio, ora negli *Atti* dell'XI Congresso internazionale di Papirologia di Milano)³³ fu ripresa e sottolineata con efficacia in un breve articolo in *Index* 1985 su *L'avancement des affranchis*.³⁴

I risultati ottenuti nei decenni e decenni di ricerche rigorose e appassionate da lei condotte sui rapporti di dipendenza e le forme di sfruttamento del lavoro servile

³² *Les hommes libres face à l'esclavage*, *Index* 10 (1981), 3 ss. (relazione tenuta al G i r e a svoltosi a Kazimierz Dolny nell'ottobre 1980).

³³ Milano 1966, 433 ss. Il titolo della relazione fu: *Les affranchis dans les papyrus de l'époque grecque et de l'époque romain*.

³⁴ *Index* 13 (1985), 491 ss.

vengono da Iza Biežuńska–Małowist ripensati, raffinati e condensati in un’opera realmente di grande importanza relativa alla schiavitù nell’Egitto greco–romano pubblicata in due parti dall’Accademia Polacca delle Scienze nel 1974 e nel 1977 (la prima riferita al periodo tolemaico,³⁵ la seconda al romano³⁶) a Wrocław.³⁷

Vi si sostiene che le principali fonti di schiavitù nell’Egitto tolemaico furono la riproduzione naturale e l’importazione (gli schiavi “nati in casa” godevano di una certa protezione da parte dello Stato che cercava di impedirne l’esportazione). La prigionia di guerra e la schiavitù per debiti (probabilmente solo temporanea, dura nei confronti dei debitori del fisco, rigorosamente regolamentata per le insolvenze tra privati) davano un contributo modesto all’accrescimento del numero dei sottoposti. Il maggior numero dei quali erano impiegati come personale domestico nella case dei ricchi immigrati greci (si pensi al caso di Zenone) e, in quantità minore come artigiani soprattutto nei grandi atelier tessili (di scarso rilievo l’utilizzazione della mano d’opera servile nell’agricoltura e nelle miniere). Naturalmente la condizione personale “di fatto” degli schiavi era diversa a seconda del rango sociale e della mentalità dei proprietari, del tipo di attività cui erano adibiti, per alcuni molto disagiata per altri addirittura migliore di quella degli uomini liberi collocati in basso nella scala sociale. La loro condizione giuridica (almeno in epoca tolemaica) era decisamente ambigua, considerati come erano sotto certi aspetti (sottoposizione alle imposte terriere, responsabilità penale personale ecc.) “individui” e sotto altri (possibilità di esser venduti o esportati seppure a determinate condizioni) “cose”. Comunque essi non rappresentavano che una percentuale minima della popolazione (intorno al 13 per cento nelle città) ed erano concentrati soprattutto nelle città greche e specialmente ad Alessandria. Nel passaggio dal regno dei Lagidi al dominio romano si riscontrano persistenze ed elementi di continuità insieme con rotture e cambiamenti di mentalità. La schiavitù resta a carattere prevalentemente domestico (*oikogeneis, vernae*). Il numero degli schiavi e dei sottoposti a forme atipiche di asservimento rispetto alla popolazione resta modesto (intorno al 10 per cento) soprattutto nei territori rurali. La stragrande maggioranza dei padroni è costituita da greci e romani ricchi, che posseggono come i grandi proprietari terrieri (qualcuno egiziano) vaste famiglie servili. Anche soldati e veterani dell’esercito romano (reclutati per lo più tra piccoli proprietari greci) ne posseggono, ma in quantità modesta. La vera novità rispetto alla fase precedente è rappresentata dagli schiavi imperiali che ricoprono ruoli di responsabilità nell’amministrazione

³⁵ V. le recensioni di J.P. Brisson, *Latomus* 35 (1976), 175 ss., di J.A. Straus, *Chronique d’Egypte* 53 (1978), 188 ss.

³⁶ Su di essa cfr. la recensione di J. Lenaerts, *Latomus* 40 (1981), 667 ss.

³⁷ Recensisce l’opera completa (una cui breve rassegna è poi effettuata da Modrzejewski in *Archiv f. Papyrusforschung* 33 [1987], 105 s.) P. Lévesque, *Revue des Etudes Grecques* 92 (1979), 231 ss.

dell'Egitto e nella gestione dei domini imperiali e che godono di una parziale indipendenza, di condizioni economiche prospere e di un certo prestigio sociale.

I risultati di notevole importanza esposti nei due tomi dell'opera spinsero Luigi Capogrossi Colognesi e me a chiedere all'autrice di pubblicarne una versione italiana, ampliata, e in taluni punti particolari perfezionata che, arricchita di una acuta prefazione di Pierre Lévêque, apparve nel 1984 con il titolo *La schiavitù nell'Egitto greco-romano*, nella "Biblioteca di storia antica" che avevamo fondato presso gli Editori Riuniti nella stessa logica che mi aveva spinto a creare *Index*. Inaugurata nel 1975 con la pubblicazione dell'importante saggio di Sergej Lvovič Utčenkò, *Cicerone e il suo tempo* nella bella traduzione di Fedora Bresciani e con prefazione di Filippo Cassola,³⁸ la "Biblioteca" avrebbe poi accolto, tra le altre, il significativo saggio sull'*Agricoltura nell'Italia romana* del compianto Jerzy Kolendo.³⁹

Una *Storia della schiavitù antica e moderna* fu poi appositamente concepita e redatta da Iza e Marian Małowist per una divulgativa ma rigorosa collana ("Che so?") da me diretta a Napoli presso le Edizioni Scientifiche Italiane, che la pubblicarono in due volumetti nel 1986.⁴⁰ Ammonitrice e drammatica la notazione con cui termina l'avvincente tomo dedicato alla schiavitù medioevale nel mondo mediterraneo e alla genesi ed evoluzione della schiavitù dei neri nei suoi rapporti con l'espansione europea oltremare dal XV al XIX secolo: "Purtroppo, il secolo XX ci ha messo di fronte a nuove forme di schiavitù ancora più crudele di quelle antiche. Ma è un problema questo che esula dai limiti della nostra trattazione".⁴¹ Parole che evocavano un disincanto, un'inquietudine profonda, un tormento e insieme un rimpianto per le tante speranze e possibilità nel nostro tempo perdute.

Appartiene ad altro filone di ricerche, un genere storiografico per lo più trascurato, che da qualche tempo anch'io (forse anche a causa dell'età) con una certa intensità coltivo,⁴² la serie di saggi che, su sollecitazione del rettore Biłkowskì, Iza coordinò per tracciare insieme a non pochi colleghi una storia degli studi sulla cultura antica nell'Università di Varsavia dalla fondazione agli anni '80 del secolo scorso. Indagine durante la quale, scrisse, ci si rese conto del fatto che la tradizione degli studi di antichistica, "fondamentale per tutta la cultura nazionale", ha svolto "un ruolo di prim'ordine anche in ambiti settoriali

³⁸ Di *Ciceron i ego vremja*, appena edito nel 1972, in pratica ancora sconosciuto in Occidente, avevamo ricevuto dall'autore una copia in occasione di un nostro incontro all'Istituto di storia antica dell'Accademia delle scienze di Mosca.

³⁹ Su di lui e sull'importante suo saggio da noi pubblicato in italiano, il suggestivo e approfondito "ricordo" di L. Capogrossi Colognesi, *Index* 43 (2015), 681 ss. e ivi nt. 5 a p. 684.

⁴⁰ Su di essa: R. Scholl, *Gnomon* 66 (1994), 638 ss.; J.Chr. Dumont, *Annales* 54/5 (1999), 1228 s.

⁴¹ P. 126.

⁴² Oltre a *Amici, maestri, compagni di lavoro* cit., *Semper professor e altri scritti*, Napoli 2012, *Romanisti e no*, Napoli 2014.

più definiti”. La ricerca fu intrapresa nel 1986, un anno prima che Iza concludesse il suo insegnamento,⁴³ e fu pubblicata in polacco cinque anni dopo, nel 1991.⁴⁴ Consta di una serie di profili di antichisti, molti dei quali maestri di Iza e dei suoi coautori (il che la spinge a formulare interessanti osservazioni sul deterioramento recente del rapporto di maestri–allievo, di cui invece riafferma il valore “quando formatosi senza costrizione alcuna”). Nella sua redazione fu naturalmente privilegiata l’analisi dei loro lavori scientifici, cercando di porre in risalto i più importanti risultati conseguiti: quelli che, “fungendo da spartiacque, avevano aperto nuovi orizzonti” alla ricerca internazionale e contribuito alla crescita del centro varsoviense di studi sull’antichità.

Oltre alla introduzione, la Biežuńska tracciò in quell’opera un ampio ed emozionante ritratto del maestro Zdzisław Zmigrzyder–Konopka, di cui mise in luce oltre che le coinvolgenti qualità didattiche, il valore dell’opera scientifica e la sua partecipazione, con sensibilità e coraggio, “alla vita dei suoi tempi”. Non è azzardato scorgere nella “sua dedizione alla causa di una Polonia veramente sovrana (scrisse) uno dei motivi che lo spinsero a indagare con passione il problema dell’evoluzione della costituzione romana, per concentrarsi — specie negli anni Trenta, quando da più parti si auspicava l’avvento di un forte potere monarchico — sul problema della formazione della dittatura e dell’impero (per dirla con lui, ‘dell’imperatoro)’”, cioè sui gravi rischi del cesarismo.⁴⁵ “Dovevamo occuparci soltanto della cultura antica nell’Università di Varsavia (aggiunse) e invece, con qualche sorpresa per noi stessi, licenziamo pagine che sono anche un contributo alla storia contemporanea”.⁴⁶

Fu anche per queste caratteristiche del libro, della cui imminente pubblicazione mi aveva informato Iza durante una sua visita a Napoli nel novembre del 1990⁴⁷ — e confesso: anche per poterlo leggere e meditare io, che della vostra Università mi sento un po’ di far parte per avervi ricevuto uno dei dottorati che mi è più caro — concordai con lei di affidare alla raffinata sapienza linguistica di Leszek Kazana il compito di farne una traduzione in italiano da pubblicare ancora una volta in *Index* nel volume 21 del 1993.⁴⁸

⁴³ La festeggiammo nel Rettorato dell’Università il 7 ottobre dell’ ’87, in una pausa del Colloquio Girea di Jabłonna: v. F. Reduzzi, *Labeo* 34 (1988), 107 s.; F. Salerno, *Index* 16 (1988), 462 ss.

⁴⁴ Col titolo *W kręgu wielkich humanistów. Kultura antyczna w Uniwersytecie Warszawskim po I wojnie światowej*, Warszawa 1991.

⁴⁵ I. Biežuńska–Małowist, “Zdzisław Zmigrzyder–Konopka”, *Index* 21 (1993), 141 ss. con ampia bibl.

⁴⁶ I. Biežuńska–Małowist, “La tradizione degli studi di antichistica nell’Università di Varsavia”, *Index* 21 (1993), 5.

⁴⁷ Oltre ad alcuni seminari, tenne in Facoltà, il 22, una seguitissima conferenza su “l’histoire de la femme grecque en Egypte”.

⁴⁸ Vi apparve nel volume 21 del 1993 (p. 1–212). Un estratto anticipato fu edito come volume autonomo dalla Jovene con il titolo *Antichisti dell’Università di Varsavia nel Novecento*, Napoli 1992.

Con Iza sono rimasto in contatto fino a poche settimane prima della sua morte avvenuta il 27 luglio 1995.⁴⁹ Nella confusione di resti e frammenti dell'archivio di *Index* pre-2000, visitato in campagna da ladri, ho ritrovato due delle ultime lettere che mi inviò, manoscritte, datate gennaio e giugno di quell'anno.⁵⁰ Entrambe (a riprova dell'affetto e dell'interesse per i suoi studi) hanno per oggetto le ricerche, le attività, le pubblicazioni di Lengauer. In quella del 30 gennaio accennando alla sollecitudine con cui avevo adempiuto quanto mi aveva chiesto, scriveva: "Je me rejouis pour lui ma aussi pour moi — d'avoir des amis veritables et fidèles même dans des temps difficiles c'est important pour chacun. Mais c'est d'une importance primordiale surtout pour le gens agés qui vivent par nécessité naturelle un peu à l'écart de la vie active".

Si dice che anche le amicizie hanno un tempo. Per me non è così. Ancor oggi, vent'anni dopo la morte di Iza, diventato vecchio anch'io quanto lei, vivo la sua scomparsa con un inquieto, triste senso d'abbandono.

Berkeley, 4 novembre 2015.

⁴⁹ Fra i ricordi a lei dedicati, oltre agli scritti di A. Gieysztor, W. Lengauer e P. Lévêque cit. innanzi (ntt. 3. 10 e 17), si v. quelli di A. Łukaszewicz, *Journal of Juristic Papyrology* 25 (1994 [ma 1995]), 7 ss.; J. K o l e n d o, *Index* 24 (1996), 423 ss. e *Gnomon* 70 (1998), 90 s.

⁵⁰ il 30 gennaio e il 14 maggio 2005.